Aulaweb@L'Ottocento_testo2

[🕮] *Un esempio di lingua di consumo: 'Il corsaro nero' di Emilio Salgari*

Sono due i cicli principali della prolifica produzione di **Emilio Salgàri** (1862-1911), veronese di nascita e torinese di adozione: il "**ciclo della Malesia**", avviato con la pubblicazione di *I pirati della Malesia* nel 1896 (nove romanzi); il "**ciclo dei Corsari**", iniziato da *Il corsaro nero* nel 1898 (cinque romanzi). Il romanzo fu pubblicato dall'editore Donath di Genova prima a fascicoli, poi in volume nel 1901.

La serialità, l'ambientazione esotica, l'esuberanza descrittiva, la rappresentazione antirealistica dei dialoghi, la patina letteraria, la frequenza di tecnicismi (in particolare fitonimi e zoonimi), la disponibilità a una sintassi subordinativa riconducono l'opera di Salgari nell'alveo del **romanzo d'appendice ottocentesco** (→ cap. 9 par. 1.2).

I due brani seguenti riguardano il primo una **descrizione della foresta tropicale**, il secondo un **dialogo concitato tra i corsari**, attaccati da un gruppo di indigeni antropofagi; sono tratti dai capp. XXII e XXV dell'edizione a cura di Mario Spagnol (Salgari 1970: 156-58, 179-81).

(**a**)
La grande foresta, poco prima silenziosa, risuonava allora di mille strani fragori. Migliaia e migliaia di batraci, rospi, rane-pipa e *parrareca* facevano udire le loro voci, formando un baccano assordante. Si udivano abbaiamenti, muggiti interminabili, strida prolungate come se centomila carrucole fossero in movimento, gorgoglii che sembravano prodotti da centinaia di ammalati occupati a umettarsi la gola con gargarismi, poi un martellamento furioso, come se eserciti di falegnami si celassero sotto i boschi, quindi degli stridii che pareva pervenissero da centinaia di seghe a vapore. […] Già gli astri cominciavano ad impallidire e l'alba a diradare le tenebre […]. I tucani dal becco enorme, grosso quanto il loro intero corpo e così fragile che costringe quei poveri volatili a gettare il cibo in alto aspettando che cada, per ingollarlo, cominciavano a svolazzare sulle più alte cime degli alberi, mandando le loro grida sgradevoli che somigliano al cigolare di una ruota male unta; gli onorati, nascosti nel più fitto delle piante, lanciavano a piena gola le loro note baritonali do… mi… sol… do…, i *cassichi* bisbigliavano dondolandosi sui loro strani nidi in forma di borse, sospesi ai flessibili rami dei *mangli* o all'estremità delle foglie immense dei *maot*; mentre i graziosi uccelli mosca volavano di fiore in fiore, come gioielli alati, facendo scintillare ai primi raggi del sole le loro piume verdi, turchine e nere a riflessi d'oro e di rame.

© *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, diretta da G. FROSINI, Roma, Salerno Editrice, 2020.

(**b**)
– Comandante, – disse Carmaux. – Mi permettete un consiglio?
– Parla.
– Snidiamo questi noiosi indiani incendiando la foresta.
– E brucieremo vivi anche noi. Chi spegnerebbe poi il fuoco?
– Marciamo sparando archibugiate a destra e a manca, – suggerì Wan Stiller.
– Credo che tu abbia avuta una buona idea, – rispose il Corsaro. – Marcieremo con la musica in testa. Orsù, fuoco d'ambo i lati, miei bravi, e lasciate a me la cura di forzare il passo.
[…] Quel rombare furioso parve che producesse un certo effetto sui misteriosi nemici, nessuno avendo osato di mostrarsi. Qualche freccia però cadde a breve distanza o passò sopra il drappello, senza colpire alcuno. Già credevano di essere sfuggiti all'agguato, quando un albero enorme venne a cadere, con orribile fracasso, quasi dinanzi a loro, sbarrando la via.
– Tuoni d'Amburgo! – esclamò Wan Stiller, che per poco non era rimasto schiacciato. – Se cadeva mezzo secondo più tardi, faceva di tutti noi una marmellata.

ANALISI LINGUISTICA. I due brani presentano una testualità immediatamente riconoscibile e funzionale all'economia della narrazione. Il testo **(a)** è un **brano descrittivo**, organizzato sulla base del modulo sintattico dell'**enumerazione** e articolato in **tre serie di elenchi**: il primo e il terzo riguardano la lussureggiante e caotica fauna della giungla, il secondo si concentra sul confuso frastuono di rumori e versi prodotti dagli animali.

Il **primo elenco** è molto breve e riporta solo i nomi di alcune varietà di anfibi, mescolando voci letterarie (*batraci*) a denominazioni comuni (*rospi*) a nomi popolari (*rane-pipa*, una specie particolare di rospi) a forestierismi, per lo più iberismi (*parrareca*, che Salgari negli appunti definisce 'rana nera che ha le gambe posteriori lunghissime': cfr. Salgari 1970: 156). Il **secondo elenco**, al contrario, è compreso in un periodo complesso, in stile enumerativo e ricco di subordinate, che si sofferma sulle abitudini canterine degli uccelli, nominati anche qui con terminologia mista: *tucani*, *onorati* (piccoli uccelli di palude), *cassichi* (uccelli tropicali della famiglia degli Itteridi, dal piumaggio coloratissimo), *uccelli-mosca* o colibrì. Il *baccano assordante* annunciato all'inizio del passo è distinto prima in serie di versi paragonati a referenti familiari al pubblico salgariano, quali carrucole, seghe e anche – a sorpresa – ammalati intenti ai gargarismi: l'effetto, prodotto anche dalla continua ripetizione di cifre approssimative e favolose (*migliaia e migliaia*, *centomila*, *eserciti*, *centinaia*) è quello di una dilatazione dei suoni che si moltiplicano e si tendono tra mondi distantissimi tra loro. Nel **terzo elenco**, dal frastuono della giungla vengono isolati e descritti alcuni versi particolari: *grida sgradevoli*, *note baritonali*, bisbiglii. La descrizione è completata da note di colore e dalla citazione di due piante tropicali, i *mangli* e i *maot* (specie di mangrovie).

Versi e rumori della giungla si sommano così ai **nomi esotici** di piante e animali, amplificandone gli **echi fonici**: «l'universo lagunare chiamato in causa direttamente dai repertori botanici e dallo spirito del collezionismo, ha scritto Bruno Traversetti su

queste pagine del *Corsaro nero*, è una giungla di soli nomi; i referenti concreti, già lontanissimi dalla nostra esperienza, si vanificano nell'astrazione dell'abito verbale con cui ci son posti dinnanzi, ed esistono, nella nostra mente, solo come suoni di parole: parole strane e rare, appartenenti ad una misteriosa alterità libresca che confina con il fantastico» (cit. da Mancini 1993: 160). Le **fonti** di questa giungla di nomi sono numerose: libri di viaggiatori e soprattutto periodici illustrati di viaggi («Il giro del mondo» e il «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure»), che Salgari leggeva e poi trascriveva largamente in quaderni di appunti (su cui vd. Marazzini-Soletti 1981; Vivarelli 2012).

Il brano **(b)** riporta invece un dialogo concitato e fortemente caratterizzato dal punto di vista della **mimesi dell'oralità**: introduttori e didascalie sono assenti o ridotti all'essenziale; i turni dialogici sono rapidi; le frasi sono brevi, anche monorematiche (ossia di una sola parola: *Parla.*); vi sono interiezioni, esclamazioni (*Orsù*; *Tuoni d'Amburgo!*) e modi di dire (*a destra e a manca*); il periodo ipotetico dell'irrealtà è espresso con doppio imperfetto (*se cadeva… faceva*); anacronistico e goffo per un filibustiere del XVII secolo il paragone con la *marmellata*. Sono invece tratti ricorrenti sia nelle parti narrative sia in quelle dialogiche l'accordo tra participio e sostantivo femminile (*avuta… idea*), l'incertezza nell'uso delle preposizioni (*d'ambo* anziché *su ambo i lati*; altrove è frequente la costruzione *udire a*, *vedere a*: *si udivano sempre a rimbombare gli spari*; *non abbiamo veduto nessuno a fuggire*), l'uso del gerundio con funzione di ablativo assoluto (*nessuno avendo osato mostrarsi*), le coppie aggettivo più sostantivo (anche in ordine sostantivo più aggettivo), dove l'aggettivo svolge sempre la funzione di amplificare il tratto semantico principale del sostantivo: *baccano assordante*, *foglie immense*, *rombare furioso*, *orribile fracasso*. Scorrendo i capp. dal XXII al XV si può notare che questi aggettivi di tipo maggiorativo si ripetono e tendono allo stereotipo: sono frequentemente *mostruose* ad es. *foglie*, *radici*, *ombre*, *ondate* ecc.; sono *formidabiliarmi*, *belve*, *muggiti*, *spade*, *uragani* ecc.; la *foresta* è *vergine*, il *nemico mortale*, *giganteschi* gli animali o le piante.

Il **lessico** è in genere sostenuto (con preferenza di allotropi o sinonimi alti: *adunque* per *dunque*, *appiccare* 'impiccare', *arguire* preferito a *capire*, *avànzati* 'avvicinati', *bersagliere* 'tiratore scelto', *celerità* preferito a *velocità*, *entro* per *dentro*, *fugare* per 'mettere in fuga', *pugna* per 'battaglia' *tema* per 'timore' ecc.), e prevedibile, come si nota nella descrizione del sopraggiungere dell'alba nel primo brano, in tutto simile a molte altre nel corso del romanzo: gli *astri impallidiscono*, le *tenebre diradano*.

Anche a livello grammaticale i tratti di letterarietà sembrano più indizi di trascuratezza o di **stereotipia linguistica** che di consapevole adozione della lingua della tradizione: attardati la presenza di dittongamento dopo palatale (*ferraiuolo*, *piuolo*, *spagnuolo*), anche in protonia (*giuocherà*); la frequenza di elisioni (*s'alzò*, *v'ho*); l'uso casuale della prostesi (*domani istesso*); le scrizioni sintetiche delle preposizioni *colla*, *pel*, *pei*; l'uso dei pronomi soggetto *egli/ella*; l'oscillazione della 1ª sing. dell'imperfetto indicativo in *-o* e in *-a*; le interrogative con soggetto pronominale esplicito posposto al verbo: *saremo noi …?*; *credi tu …?*; l'uso dell'imperfetto narrativo: «Aveva appena terminate quelle parole che la fiera si precipitava su di loro».

Sembrano quasi sfuggiti alla penna gli **sporadici settentrionalismi** («Se qualcuno è stato ucciso, a quest'ora sarà dietro a cucinarsi») **e francesismi** (*amare meglio* 'preferire').

© *Storia dell'italiano. La lingua, i testi*, diretta da G. FROSINI, Roma, Salerno Editrice, 2020.